

Ancora: distinguono i sapori e riconoscono la voce materna

segue da pagina 26

In che modo la mamma può interagire?

Il bambino impara a riconoscere la mamma in primis attraverso l'odore e il sapore. La mamma, in particolare, comunica col proprio bambino attraverso quello che lei mangia: si è visto che ciò che lei ingerisce influenza il sapore nel liquido amniotico. A 15 settimane il bambino è in grado di riconoscere se la mamma mangia una cosa dolce. Il bambino infatti deglutisce più liquido amniotico se la mamma mangia qualcosa di amaro. Il piccolino impara poi a riconoscere la mamma attraverso l'odore, grazie al quale poi la riconoscerà anche dopo la nascita. Se i bambini vengono lasciati infatti sulla pancia appena nati raggiungono il seno materno anche facendosi guidare dall'odore.

E per quanto riguarda gli altri sensi?

La comunicazione è possibile anche attraverso la voce della mamma: i bambini hanno lo sviluppo dell'udito presto. A metà gravidanza, la struttura che permette di sentire i suoni è già sviluppata. Secondo diversi studi effettuati con ecografie e con il battito cardiaco è stato dimostrato che i bambini riconoscono la voce della mamma: se una frase la legge la mamma il battito aumenta, se la legge un estraneo cala il battito. La stessa variazione avviene se la voce della mamma è dal vivo oppure se è registrata, oppure se la mamma legge la stessa cosa o qualcosa di nuovo. Il loro dunque non è soltanto un sentire passivo: i bambini infatti ricordano in qualche modo la voce della mamma. Abbiamo poi notato che quando si trovano nelle incubatrici, molto piccoli, se la mamma parla la loro ossigenazione migliora. La voce della mamma è potente anche in altre circostanze: è stato dimostrato che se le mamme parlano molto al bambino, o fanno ascoltare la musica quando sono nella pancia, questi bambini a tre anni hanno meno possibilità di sviluppare l'autismo. Per quanto riguarda la vista, poi, è stato scoperto che se si proiettano attraverso la pancia delle luci che illustrano il volto umano, il bambino si fissa a guardarle.

Anche dal punto di vista scientifico è dunque esatto dire che il bambino in utero è "uno di noi"?

La scienza sempre più sta riconoscendo che non c'è una soglia in cui le cose cambiano, ma c'è un *continuum*. Questa lunga relazione di 9 mesi tra la madre e il bambino prima della nascita lo prepara a una relazione di attaccamento acuditiva con la sua famiglia. Tenere conto delle relazioni di amore è dunque fondamentale per il futuro dei nostri bambini.

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costantini: una società a favore della vita dovrebbe innanzitutto proteggere la donna

segue da pagina 27

Per essere madre, per proteggere un figlio, ritengo però che la società nel suo insieme (padri compresi) debba proteggere seriamente la donna. La donna custodisce il bambino, ma una società che fosse davvero a tutela della vita, dovrebbe proteggere lei. In primis informandola delle conseguenze psicologiche, emotive, affettive, esi-

stenziali alle quali potrebbe andare incontro effettuando una IVG e poi aiutandola davvero a "reggere" psicologicamente, affettivamente ed economicamente tutto il percorso della gravidanza e quantomeno quello dei primi due anni di vita del bambino. «La gravidanza – si legge nel manifesto di "Cuore a cuore" – si pone come archetipo di ogni possibile solidarietà, principio e modello di ogni apertura all'altro e di ogni relazione di cura». È d'accordo?

La gravidanza è fare spazio all'altro ed essere "per" l'altro. Durante i nove mesi e, poi anche per sempre. È un archetipo di cura, lo vediamo anche in psicoterapia. Accogliere l'altro in terapia è iniziare un processo di trasformazione, cura, crescita a beneficio dell'altro. Un tempo, a suo

Fazi: «Tuo figlio non è per te, è per la società, perché tu stai donando al mondo una persona»

segue da pagina 27

Un mistero profondo, come lo definisce papa Francesco.

Le emozioni che provi sono sorprendenti. Ogni volta aspettavo di essere incinta. Tutti i bambini che ho avuto li ho sempre desiderati. Il terzo è l'unico dal quale sono stata sorpresa. Ero in viaggio a New York, mi sentivo strana ma non credevo che fosse per una gravidanza. Mentre le volte precedenti, desiderando un bambino, appena avevo delle sensazioni strane, ero certa che fosse mio figlio a inviarmele, questa volta ho dovuto fare un test e ho avuto bisogno che qualcuno mi dicesse "tu aspetti un bambino", per sentire che c'era. Ti senti strana, ma non è detto che aspetti un figlio. Quando tu sei certa che quel bambino è nella tua pancia, allora inizia questo viaggio incredibile di questo noi che comincia a formarsi e invade i sogni, invade l'inconscio.

Poi cosa succede?

I primi mesi sei tutta tesa ad accogliere i segnali che possano arrivare, iniziano gli incubi, le preoccupazioni, le paure, soprattutto se hai avuto altre gravidanze. Ricordo che alla prima ero assolutamente incosciente di quello che potesse accadere. Per quanto riguarda il parto, ero tranquilla. Poi, invece, quando mi diagnosticarono una possibile malformazione, nelle gravidanze successive anche per l'età che avanzava hai tanta paura. Ti chiedi: "hai fatto bene? In che periodo della mia vita sono?". C'è tutto un coinvolgimen-

to emotivo: la presenza di una persona che prima non c'era, che rompe l'equilibrio con il tuo uomo, e quello che hai costruito con gli altri figli che hai già. **Occorre consapevolezza...** Certamente, e infatti si creano aspettative, infelicità in quelle madri che non avevano consapevolezza, e poi dicono "ma accidenti è faticoso, non ce la faccio, è colpa mia". Bisogna spiegare che se ogni tanto la madre sente la fatica di essere madre e vuole mettere una distanza tra lei e questo piccolo "vampiro" che ti succhia la vita, non c'è niente di male. E questo non vuol dire non amarlo, vuol dire semplicemente che dare la vita non è una cosa facile.

Giusto pensare al figlio come persona, con tutto ciò che ne consegue?

Ho dovuto crescere per capirlo. Infatti sono una mamma diversa da come lo sono stata con i primi. Il figlio a volte diventa anche uno status, un ornamento, a quella idolaria di te. Oggi si dice che è un diritto. Non è vero, è una missione che ti viene assegnata, una chiamata. Tu hai un figlio e devi preservare la sua vita, custodirla, crescerlo. Tuo figlio non è per te, è per la società, è per gli altri, per la continuità della vita, perché tu stai donando al mondo una persona che quel mondo potrà contribuire a migliorarlo. Questa dovrebbe essere sempre la missione che noi genitori teniamo ben presente.

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

modo, di "gestazione". La gravidanza è rendere possibile ad un altro essere umano di poter "essere" sé stesso, una persona con impronte digitali uniche, un patrimonio cromosomico unico, irripetibile.

Ma, come sappiamo, la gravidanza è anche un periodo ambivalente, come aiutare la donna ad affrontarlo?

La donna in gravidanza è anche emotivamente fragile. Cambiamenti ormonali, stress situazionale e quanto altro possono condizionare pesantemente le sue valutazioni e le sue decisioni. Molte donne arrivano alle IVG molto ambivalenti.

È importante che la campagna "Cuore a cuore" parli direttamente alla donna, per mettere in risalto l'indubbio privilegio che possiede, quello di de-

cidere sulla vita del figlio. Prima della nascita, infatti, il figlio sembra essere soltanto della madre. Ma infatti non è così.

Certo, come dimenticare i diritti del padre? E gli stessi diritti del concepito?

Sono convinta che oggi occorra puntare dritto al cuore dei padri responsabilizzandoli nel loro ruolo di tutela di quello che è anche un "loro" figlio. In greco la parola "recinto" e la parola "padre" hanno la stessa radice etimologica. Forse dovremmo tornare ad avere dei padri che diano un confine educativo ai propri figli, un recinto, dei limiti, che li proteggano concretamente e che li custodiscano in vita, a partire dal grembo materno.

Elisabetta Pittino

© RIPRODUZIONE RISERVATA